

CAPITOLO 1

Somewhere in Time: il mondo onirico e la Relatività

1.1 Prologo

La narrazione si ispira al film *Somewhere in Time* (nella versione italiana *Ovunque nel tempo*), la cui storia drammatica, oltre alle emozioni di un amore impossibile che coinvolge i suoi protagonisti, suscita visioni oniriche e simbologie appartenenti alle arti come alle scienze: esiste la possibilità di ritrovarsi in coesistenze spazio-temporali?

In un ideale cammino alla ricerca della risposta al quesito, si incontreranno in un'alternanza dialogante sia le dimensioni del fantastico e dei sogni che le interpretazioni metafisiche e matematiche viste nella prospettiva degli Universi di Gödel.

1.2 *Somewhere in Time*: la trama del film

Nel maggio del 1972, Richard Collier, un giovane studente, sta festeggiando con gli amici al Millfield College di Chicago il felice esito di una sua commedia; è lieto, sente di poter diventare un famoso autore teatrale, un agente è interessato, la vita gli sorride assieme alla sua fidanzata.

Sullo sfondo, solitaria, nell'ombra, siede un'anziana, elegante signora d'altro tempo; pare assistere commossa e silenziosa, ma ad un certo momento si alza e si avvicina; possiede un fascino strano, alta, sottile, vestita di nero, i presenti fanno spazio stupiti al suo passaggio.

Con una lenta carezza sulla spalla, distoglie per un attimo Collier dai festeggiamenti, lo guarda intensamente, gli pone tra

le mani un orologio in dono, un oggetto prezioso ed un auspicio, pronunciando una sola frase, una premonizione, come un sospiro che giunga da lontano: «Come back to me»; Richard ne rimane turbato, mentre lei si allontana lasciando negli astanti un senso di mistero: nessuno l'ha mai vista. La signora rientra al *Grand Hotel*; come assorta in un sogno, non risponde alla governante che le chiede dell'esito della commedia alla quale ha assistito, si chiude in camera e ascolta un disco, una struggente melodia *Too much Spring*; poi apre la finestra e si perde teneramente in un remoto pensiero, cullandosi sulla sedia a dondolo con i fogli dello spartito stretti al seno: quella notte morirà.

Otto anni dopo Richard Collier, nonostante lavori di successo, vive un momento di crisi creativa; si sofferma a guardare il paesaggio della città e decide di uscire per una breve vacanza nonostante si stia attendendo una sua commedia che non sa se e quando riuscirà a terminare; anche sentimentalmente è ormai finita una relazione risalente ad anni prima.

Lascia la città costeggiando il lago sino a ritrovarsi innanzi al Grand Hotel, ove istintivamente, come per un inconscio richiamo, decide di passare una notte: il portiere gli assegna la stanza n. 313.

L'incontro con Arthur, tale è il suo nome, assume tuttavia, già dal primo momento, un significato simbolico di remote sensazioni: egli vive lì dal 1910, da quando aveva 5 anni, figlio dell'allora portiere sempre preoccupato della vivacità dei suoi giochi con il pallone: «C'è una gran bella vista sul lago...», «...non ci siamo già visti?».

Richard si dirige al Ristorante, ma deve attenderne l'apertura; si trova così, passeggiando per ingannare il tempo, innanzi alla *Hall of History* dell'Hotel che decide di visitare mentre risuona un motivo che evoca nel giovane commediografo il senso di smarrimento provato in quel lontano giorno della festa e mai completamente sopito; è sospinto ad indugiare con lo sguardo su un quadro, il ritratto di una seducente giovane donna; tur-

bato, vuol sapere da Arthur chi sia: «Una celebre attrice, Elise McKenna, che recitò nel 1912 nell'allora Teatro dell'Hotel».

Richard si sente invadere ormai sempre più da un'inquietante intuizione, osserva l'orologio che ha conservato negli anni; cala la sera, ma non riesce a prender sonno, tormentato dalla necessità di sapere.

Il mattino dopo si ritrova ancora a contemplare quel ritratto, fatalmente attirato dall'immagine. Decide così di prolungare la sua permanenza e di recarsi alla biblioteca della città. Cerca una biografia dell'artista: fu la prima attrice a destare un mistero nel cuore dei suoi spettatori; si ritirò inspiegabilmente dalle scene nel 1912; sfogliando trova la sua ultima fotografia e, trepidante, la riconosce, lei e l'anziana signora di otto anni prima sono la stessa persona.

Sta piovendo, ma Richard è ormai preso da un'inestinguibile ansia di sapere. Si reca dalla Signora Roberts, autrice di un libro sulle biografie di attrici del passato e cerca di convincerla a parlargli della McKenna; dapprima cauta, la Roberts, riconosce stupita l'orologio che Collier le mostra: era per l'attrice una cosa preziosa! Si lascia convincere dalle sue parole: la stessa Elise glielo aveva donato dopo la prima di una sua commedia al Millfield College otto anni prima!

Richard apprende così che ella morì quella notte stessa, dopo avergli sussurrato quel misterioso richiamo «Come back to me!» La Roberts lo invita ad entrare nella stanza ove sono rimasti gli oggetti che le appartennero: egli si sofferma a guardare l'abito bianco che ella indossò per la recita all'Hotel, sembra *ri-conoscerlo*; osserva vecchie fotografie. La McKenna si era rinchiusa in se stessa, come afflitta da un vuoto interiore, ed il suo cambiamento lo si faceva risalire al periodo seguente a quella recita del 1912: era avvenuto improvvisamente, prima era amata, ammirata!

Sulla parete incombe il ritratto di un uomo, una presenza inquietante su quel mondo di simboli e memorie: fu il suo im-

presario, William Roberts, sorta di sedicente Pigmalione, che la conosceva sin da bambina e l'aveva educata plasmandola perché divenisse la più grande attrice della sua generazione. In quella stanza, tra gli oggetti conservati, vi è un libro *Viaggio attraverso il tempo* che – gli racconta la Roberts – Elise leggeva e il cui autore Richard scopre essere stato il suo professore di filosofia; vi è anche un *carillon* che raffigura l'Hotel e in cui risuona un motivo che lui «ama di più al mondo», *Too much Spring*¹.

Collier si reca subito dal suo vecchio professore, con un interrogativo che lo affanna: come muoversi nel tempo. Egli gli narra di quando gli era accaduto una volta, nel 1971, di recarsi a Venezia e di essersi fermato in un albergo «molto, molto vecchio»; la sensazione provata era stata quella di essere in un'altra epoca. Aveva avvertito il desiderio di vivere quattrocento anni prima, nella città lagunare del 1571. Il problema risiedeva nel luogo e nel pensiero: convincere la mente di essere in un altro tempo, ricorrere all'autoipnosi ripetendo ossessivamente la stessa frase fino a riuscirvi e ciò era accaduto, ma solo per una frazione di secondo. Era circondato da troppi oggetti del presente di cui era cosciente e per spostarsi nel tempo occorreva un isolamento, un enorme sforzo di concentrazione, un'energia straordinaria.

Ormai concentrato su quanto sta per succedere, Richard vuole eliminare ogni possibilità di errore: va a comprare delle monete del 1912; si veste e si pettina secondo la moda dell'epoca; si disfa di ogni oggetto riferito al presente e incide su un registratore le frasi «è il 27 giugno 1912 e sono le sei del pomeriggio», «lei e la sua compagnia si trovano in questo stesso albergo nello stesso momento», ripetendole disperatamente per giungere all'autoipnosi.

Sfinito da quel primo tentativo, scende ancora al museo in cerca di qualcosa che lo possa aiutare nell'impresa, scorge in una bacheca un vecchio registro degli ospiti dell'Hotel; seguendo affannosamente l'impulso della sua intuizione, corre nella notte al

1. Diciottesima Variazione dalla *Rapsodia op. 43* di Sergej Rachmaninov.

bungalow di Arthur in cerca di informazioni su dove reperire oggetti del passato: è nella soffitta, tra altri vecchi registri, che gli capita tra le mani quello del 1912. Lo sfoglia, trova il nome e la firma della McKenna e proseguendo, con timore, scorge anche il suo nome e la sua firma, alle ore 9'18" di quel 28 giugno mattina: «Lui era lì!».

Ritorna in camera, ormai non desisterà più: nasconde il registratore sotto il letto e ritenta l'autoipnosi: è esausto, ma ora la sua mente *accetta* lo spostamento nel tempo: lo sa, deve accadere; all'indomani scenderà le scale, andrà incontro ad Elise, e finalmente cade nel sonno. Il viso ora è disteso, assorto in un leggero sorriso: si desta ai raggi della luce del giorno, sente uno scalpito di cavalli, ode una voce di donna che canta, riconosce l'ambiente, ce l'ha fatta!

Ma non è stato un viaggio nel tempo: si ritrova infatti nella stanza in cui una giovane donna litiga col suo amante, sa tuttavia, per una logica del sogno, che quella camera, la n. 313 già assegnatagli, non è quella che deve essere e che ha letto nel vecchio registro. Inizia la ricerca della McKenna. L'Hotel è animato da gente elegante; vede «l'ancor piccolo Arthur» che gioca col pallone nonostante i rimproveri del padre, tutto torna.

Scorge il manifesto dello spettacolo e sente accordare il pianoforte: nel teatro provano e stanno allestendo le scene per la recita della sera; Richard chiede dell'attrice, ma la sua richiesta rimane disattesa. Ancora una volta è attratto dal lago e nel parco, sul verde del prato, intravede una romantica figura di donna vestita di bianco. Lentamente si avvicinano, si incontrano: «Is it you?» (Sei tu?) chiede lei in un sussurro, «Sì.» lui risponde. Il loro sguardo si perde nel tempo, nel presagio di Elise, nel riconoscimento di Richard, ma vengono bruscamente interrotti da un uomo tanto elegante quanto sospettoso, inquisitorio, l'impresario Robinson che invita Elise a cena: «Eppure vi conoscevate!» «Non direi proprio».

Entrano al ristorante; vi è un ballo. Richard li cerca, e riesce

per un breve momento a danzare con lei. Collier ha compiuto uno strenuo sforzo, ha captato la coesistenza temporale per raggiungerla, ma William incarna la fatale interferenza, il cui fine è quello di evitare che il destino si compia, rappresenta il dèmone secondario che invano si oppone all'inevitabile incontro tra Richard ed Elise: chi è Collier? Solo un commediografo che lui non ancora conosce e che ora è venuto per distruggere la sua carriera d'attrice; Robinson l'aveva avvisata: un giorno, da qualche luogo, sarebbe venuto un uomo... e lei avrebbe saputo che era lui, il predestinato: «È lui... William?» La Mckenna è incuriosita dai modi di Richard, gentili, ma inusuali; è perplessa e attratta al tempo stesso da qualcosa che le è ignoto, mentre lui è certo di doverla incontrare "domani": ma allora, perché già al primo sguardo Elise gli ha mormorato «Is it you?».

La mattina Richard si sveglia intrizzito su un divanetto della veranda, si sente il garrito dei gabbiani; bussa alla porta n. 117 per invitare Elisa ad una passeggiata. Nel frattempo Collier incontra William nel giardino, come sempre, scostante: lui sa che la perderà, che è avvenuto quello che doveva accadere, l'incontro, un giorno, con un uomo. Il piccolo Arthur gioca col pallone. Richard chiede una stanza, deve essere la 416 e l'ora, le 9'18": il portiere sta per assegnargliene un'altra, ma il caso, o l'inevitabile, fa sì che sia proprio quella richiesta; lui firma finalmente felice, sa che tutti i dettagli ora coincidono, sono identici, condizione essenziale perché si realizzi l'evento della coesistenza.

Arthur intanto se ne sta triste in un angolo della sala: non può giocare per il rimprovero del padre. Richard gli restituisce il pallone con una frase allusiva: «Ci vediamo, Arthur!» Finalmente può uscire con Elise, sfuggono a Robinson salendo su una carrozza ed eccoli finalmente sereni, seduti sul prato, in riva al lago: lui legge, lei lo guarda come rapita in un sogno; salgono passeggiando al faro: ormai possono fidarsi; Richard torna a chiederle, quasi a conferma, il perché di quella domanda «Is it you?» Elisa inizia a sentire che Richard è colui che stava aspettan-

do, che sarebbe venuto ed avrebbe cambiato la sua vita. Glielo diceva Robinson e lui sa molte cose, prima che avvengano.

Vanno in barca sul lago; lui accenna a un motivo: «è una rapsodia di Rachmaninov» nota ad entrambi. Si ritrovano in un bianco gazebo, attratti l'uno dall'altro stanno per baciarsi, ma Elise ancora non gli si abbandona; osserva l'orologio che ancora non conosce, sono le 16'30": «Da dove viene?» «Non so, è un regalo».

Rientrano in Hotel, la compagnia partirà per Denver già la sera stessa, dopo lo spettacolo. Elise si lascia accompagnare in camera, per un momento lui l'accarezza delicatamente, lei esita, teme quanto sta per accadere, lui la bacia: «Oh, mio Dio, sta accendendo!» sussurra cedendo al sentimento. Le parole di Elise sono rivolte con stupore ad un futuro predestinato, mentre l'atto di Collier rappresenta la convinzione che l'incontro che sta realizzandosi è atemporale. Bussano alla porta: Robinson ancora una volta li interrompe bruscamente.

Quella sera il Teatro è affollato, risuona la musica sulla scena illuminata. Elise recita da protagonista in una commedia, il pubblico si sta divertendo; inaspettatamente, rivolgendo lo sguardo a Richard stupito tra il pubblico, si avvicina improvvisando al proscenio e nello sconcerto degli astanti gli rivolge teneramente un monologo d'amore: «L'uomo dei miei sogni è ormai quasi svanito, l'uomo che avevo creato nella mia mente, un tipo di uomo che una donna sogna nei profondi recessi del proprio cuore. Lo posso quasi vedere dinanzi a me. Che cosa gli potrei dire se fosse veramente qui? Perdonami! Non conoscevo questa sensazione, ne ho vissuto senza tutta la vita. E c'è da meravigliarsi, allora, se non ti ho riconosciuto subito? Tu me l'hai donata per la prima volta. C'è forse un modo per dirti quanto la mia vita sia cambiata? Un modo qualsiasi per farti capire quanta dolcezza mi hai dato? Ci sarebbero tante cose da dire e non riesco a trovare le parole, eccetto queste, io ti amo!» e naturalmente, da grande attrice, fra l'applauso del pubblico, rientra leggera e di-

sinvolta nel testo della commedia: «Ecco, è questo che gli direi, se fosse veramente qui!».

Elise è uscita dal personaggio, ha finalmente recitato la vita che le si è svelata, il passato si è realizzato attraverso l'atemporalità dell'illusione teatrale: in quell'istante anche lei ha sentito di amare Richard, ma non quello che poco prima l'ha baciata, bensì il suo Richard atemporale, quello che era e che sarà, «scoperto e riscoperto». La dimensione scenica è stata per Elise quello che per Richard fu l'auto-ipnosi, il distacco dalla coscienza 3d che permette l'incontro oltre il tempo, lei rivivendo la vita che sarà, lui quella che fu. Ma Robinson incombe opponendo al sogno la realtà: ella deve posare per il fotografo. Entra Richard che la sta cercando, lei muta immediatamente espressione restando immortalata in un dolce sorriso, l'immagine seducente del ritratto.

Gli eventi si susseguono; William invita Richard ad un colloquio nel gazebo: sta tentando un'ultima e definitiva azione contro quella che ha compreso essere la relazione destinata a cambiare l'esistenza di Elise. Deve evitare che lui la distrugga e lo colpisce al volto lasciandolo privo di sensi. Elise chiede a William se lo abbia visto; è determinata e al misterioso interrogativo «Non era quello di cui mi avevi parlato?» ora contrappone la sua certezza: lo ama e "lo ritroverà" in un eterno reiterarsi. Robinson se ne va e lei resta sola; entra nella stanza di Richard, è vuota; sono rimasti stranamente solo pochi oggetti, nessun bagaglio.

Nel frattempo Collier rinviene e la cerca disperatamente; la compagnia è partita; esce sconsolato, ma, da lontano, quasi ir-reale su quel prato verde riappare la figura bianca di lei che lo vede e grida: «Richard!» correndogli tra le braccia; quanto doveva si è avverato; ormai sono in camera, si baciano appassionatamente; lei si scioglie i capelli, si amano dietro il velo di una tenda, l'inevitabile è accaduto: ella ad esso ha ceduto come la mente di Richard si era piegata allo spostamento nel tempo. La mattina dopo l'atmosfera è mutata, in un sereno colloquio tra in-

namorati, tutto sembra essere rientrato nella normalità della vita: è l'inconscia premessa del risveglio, secondo la logica conclusiva del sogno? «Mi sposerai?» «Oh, Elise!» «Voglio essere tutto per te!», «Mi piacerebbe recitare *in una parte della tua commedia*», «l'avrai». «Che ore saranno adesso? Guarda l'orologio!»

La scena pare essere la premessa della fine, quella del risveglio dal sonno auto ipnotico. Lei desidera comprargli un abito nuovo, più alla moda, scherzano, lui indossa la giacca ed il *gilet*, ma nel taschino ritrova una moneta del 1979: essa rappresenta l'evento che riporta drasticamente all'involuzione 3d. È un attimo di terrore; l'ipnosi è svanita. Richard si protende disperatamente verso di lei che, gridando il suo nome gli sfugge scomparendo nella vertiginosa spirale del tempo. Collier si ridesta nel presente, piange, tenta invano di ricongiungersi a lei rivivendo gli eventi dell'autoipnosi: «1912!», la moneta gli cade dalle mani. Passeggia sulla riva del lago, nei luoghi del loro incontro; è infreddolito, solo, lo circondano i gabbiani, l'atmosfera è mutata; la luminosità del sogno si è tramutata in un opprimente grigiore.

Torna al museo a contemplare il ritratto di Elise, le accarezza il viso, lo abbraccia, poi si chiude in camera; Collier non sa più evadere da una profonda malinconia e si lascia andare verso una morte lenta nella speranza di ritrovare, ormai "al di fuori del tempo", la sua amata Elise. Arthur, il portiere, è preoccupato della sua assenza da diversi giorni; bussa invano alla porta; riescono finalmente ad aprire, chiamano i medici e un'autoambulanza nella volontà di tenerlo in vita, ma ormai è tardi. Richard, stremato, siede immobile innanzi alla finestra; è denutrito, assente, chiuso in un lungo silenzio. Una luce sempre più intensa entra da fuori e nel chiarore appare la candida figura di Elise che gli tende la mano. Richard l'ha raggiunta e insieme svaniscono nel tempo.



Figura 1: Kaspar David Friedrich, *Donna al tramonto del sole*.

1.3 Considerazioni preliminari

Oltre il limite razionale della sua coscienza, Collier si ritrova in compagnia di Elise; le parla, passeggia con lei, i due si innamorano di un amore intenso e disperato. Si ritroveranno ovunque nello spazio-tempo: lei, anziana, richiamandolo dal presente del 1972, lui raggiungendola nel lontano passato del 1912. Al loro incontro la reciproca, ricorrente domanda «Is it you?» indissolubilmente li lega nell'atemporalità. Richard ha raggiunto il suo credo artistico ed esistenziale: sogno, realtà, *déjà vu*? L'immaginazione di un autore in declino in cerca di un soggetto, l'improvvisa intuizione creativa o la reale esperienza di una possibile eterna esistenza? Il giovane protagonista vive nel teatro, ne è un autore; alla realtà si sovrappone l'illusione scenica, il personaggio atemporale, in una dimensione in cui lo spazio ed il tempo appartengono solo virtualmente all'organizzazione strut-